

L'esperienza delle famiglie e dei bambini con disabilità che partecipano al progetto all inclusive sport: uno studio qualitativo

M. Gambarati¹, B. Volta², M. E. Diaz Crescitelli³, M. Compiani⁴

¹Terapista Occupazionale - marcogambarati@gmail.com

²Terapista Occupazionale - Coordinatrice AFP del corso di laurea di terapia occupazionale presso l'università di Modena e Reggio, barbaravolta@unimore.it

³Ricercatore qualitativo - diaz.matias1986@gmail.com

⁴Terapista Occupazionale - Medicina dello sport e prevenzione cardiovascolare di Reggio Emilia, michelacompiani@ausl.re.it

Abstract

Introduzione

Nella provincia di Reggio Emilia, dal 2016 si è affermato il progetto All Inclusive Sport, che collabora con una rete di enti e servizi. È un progetto che mira a inserire bambini e ragazzi con disabilità in società sportive accoglienti sul territorio reggiano. Dall'equipe di questo progetto è nata l'esigenza di indagare l'esperienza degli atleti e delle loro famiglie rispetto al vissuto del progetto. Per attuare questa indagine si è ricorsi alla ricerca qualitativa, un metodo scientifico che raccoglie e valuta i dati in maniera non standard.

Obiettivi

Obiettivo primario - esplorare la percezione dei partecipanti che partecipano ad un progetto di inclusione sportiva;

Obiettivo secondario - descrivere i facilitatori e le barriere della partecipazione a un progetto di inclusione sportiva.

Metodi

Sono state condotte delle interviste semi strutturate e successivamente i dati sono stati analizzati con il metodo di analisi tematica descritto da Braun & Clarke (2006), su un campione di famiglie (diade bambino/a – genitore) che rispondevano ai criteri di inclusione ed esclusione.

Risultati

Il numero totale dei partecipanti è stato di 32 persone suddivise in 15 atleti (5 Children [Ch] e 10 Adolescents [Ad]) e 17 genitori (Parent [P]). Sono state condotte e trascritte 19 interviste, che sono state suddivise in 4 temi principali: rapporto con lo sport, percezione legata alla partecipazione al progetto All Inclusive Sport, rapporto con gli altri, esperienza vissuta durante il lockdown. Ogni tema presenta dei sottotemi, accuratamente esplicitati durante l'analisi dei dati.

Conclusioni

Dando voce a tutta la famiglia si è rispettato il diritto di dare voce ai bambini e ascoltarli. Sono emersi dei risultati importanti sia per l'organizzazione del progetto che per il sistema sportivo; inoltre, dalle narrative dei partecipanti emerge come il tutor sia una figura importante. Infine dai risultati che abbiamo potuto sviluppare sono emersi tutti i benefici del praticare attività sportiva e il vissuto, riguardo l'inclusione di ragazzi con disabilità di giovane età nello sport, raccontato in questa esperienza.

Key words

Disabilità; Sport; Inclusione; Ricerca qualitativa

Nella provincia di Reggio Emilia, dal 2016 si è affermato il progetto *All Inclusive Sport*, che collabora con una rete di enti e servizi, tra cui la Medicina dello Sport e Prevenzione Cardiovascolare dell'AUSL di Reggio Emilia. È un progetto che mira a inserire bambini e ragazzi con disabilità in società sportive accoglienti sul territorio reggiano. Il processo d'inserimento in un'associazione o società sportiva accogliente comincia con un colloquio da parte della Terapista Occupazionale del centro di Medicina dello Sport o del Super Tutor del progetto *All Inclusive Sport* con il bambino o ragazzo con disabilità che vorrebbe cominciare un'attività sportiva e la famiglia o gli operatori che lo affiancano nel percorso scolastico. I Super Tutor del progetto sono 6 professionisti, con formazioni differenti, selezionati dal coordinatore del progetto stesso: terapisti occupazionali, assistente sociale, educatore e laureato in scienze motorie. I compiti principali del Super Tutor sono contattare la famiglia e il ragazzo/la ragazza, fare un colloquio per capire i desideri e le richieste rispetto all'attività sportiva, contattare la società sportiva e fissare un primo appuntamento, decidere se vi è la necessità di affiancamento da parte di un Tutor e, nel momento in cui si avvia l'inserimento, monitorare a cadenza mensile gli allenamenti per verificare che ci sia una reale inclusione. Lo scopo fondamentale del colloquio, come accennato poche righe fa, è comprendere quali sono i desideri e le richieste del soggetto, anche a seguito di esperienze sportive precedenti, e condividere quali possono essere le varie opportunità di attività sportiva da intraprendere anche sulla base della valutazione effettuata dal Medico dello Sport o dal Medico fisiatra della Neuropsichiatria. Successivamente a questo, la Terapista Occupazionale o il Super Tutor ricercano l'associazione o società sportiva nel territorio di appartenenza del soggetto, la contattano e fissano un colloquio con il dirigente o l'allenatore, in modo da spiegare il progetto e le eventuali possibilità. In seguito, si fissa la data del primo giorno di allenamento, e il bambino o ragazzo comincia il suo percorso sportivo all'interno della società sportiva. Talvolta, quando la condizione di disabilità è complessa o richiede una figura di supporto oppure quando il personale della società sportiva lo richiede, l'atleta viene affiancato nel percorso di inserimento da un Tutor, che favorisce l'integrazione e l'inclusione nel gruppo squadra o nella disciplina, oltre all'apprendimento delle tecniche e dei gesti di quell'attività sportiva. La Terapista Occupazionale o il Super Tutor monitorano a cadenza mensile l'inserimento sportivo e mantengono i contatti con tutti i soggetti coinvolti. In questo contesto è importante ascoltare le narrative

dei partecipanti, per ottenere una visione a 360° di questa esperienza. Dall'equipe di questo progetto è nata l'esigenza di indagare l'esperienza degli atleti e delle loro famiglie rispetto al vissuto del progetto, sia da parte di chi sta ancora partecipando che di chi ha partecipato negli anni passati. Per attuare questa indagine si è ricorsi alla ricerca qualitativa, un metodo scientifico che raccoglie e valuta i dati in maniera non standard, in quanto non viene misurata una variabile, ma viene descritta un'esperienza o un fenomeno. Comprendere questi aspetti può aiutare ad osservare i facilitatori, le barriere e i possibili cambiamenti dal punto di vista dei partecipanti ed evidenziare come si possa agire al fine di migliorare l'ambiente circostante, sia dal punto di vista fisico che di partecipazione, per renderlo il più inclusivo possibile. Nella scelta dello strumento adatto per raggiungere l'obiettivo, la ricerca qualitativa ha esaudito tutte le aspettative per poter analizzare e capire il vissuto dei partecipanti al progetto *All Inclusive Sport*.

Obiettivi

Si è partiti dalle domande generative della ricerca – *Qual è l'esperienza dei bambini, delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze con disabilità che partecipano al progetto All Inclusive Sport?; Qual è il vissuto dei bambini, delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze con disabilità che abbandonano il progetto All Inclusive Sport?; Quali sono le percezioni dei genitori o dei tutori legali dei bambini, delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze con disabilità che partecipano al progetto All Inclusive Sport?; Qual è il vissuto dei genitori o dei tutori legali dei bambini, delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze con disabilità che abbandonano il progetto All Inclusive Sport?* – per rispondere ai due obiettivi: esplorare la percezione dei partecipanti che partecipano ad un progetto di inclusione sportiva e descrivere i facilitatori e le barriere della partecipazione a un progetto di inclusione sportiva. Il presente studio potrebbe aiutare i professionisti della salute che lavorano presso l'Unità Operativa di Medicina dello Sport e Prevenzione Cardiovascolare e i collaboratori esterni a condurre le visite medico – sportive facilitando lo svolgimento della pratica clinica e migliorando l'inserimento di bambini e ragazzi con disabilità, e il coinvolgimento delle loro famiglie, all'interno di società sportive accoglienti. Inoltre i risultati ottenuti potrebbero essere utili per portare avanti la linea di lavoro del progetto *All Inclusive Sport*, per implementare o rinnovare lo stesso progetto e infine per comprendere in modo diretto il percepito dei partecipanti.

Metodi

Sono state condotte delle interviste semi strutturate e successivamente i dati sono stati analizzati con il metodo di analisi tematica descritto da Braun & Clarke (2006), su un campione di famiglie (diade bambino/a – genitore) che rispondevano ai criteri di inclusione ed esclusione. Le interviste sono state condotte in presenza o online, in base alle preferenze ed esigenze delle famiglie e degli atleti, e i dati sono stati successivamente analizzati secondo una modalità precisa. L'obiettivo principale dell'analisi tematica è stato identificare nell'insieme dei dati raccolti concetti simili, esplorandone le relazioni di significato. Tali relazioni sono poi state utilizzate per sviluppare e corroborare ulteriormente l'interpretazione delle teorie che cercano di indagare il fenomeno studiato. Un disegno di ricerca qualitativo era in grado di tenere insieme coerentemente "le qualità" dei fenomeni, cioè i vissuti, le emozioni e le rielaborazioni personali (anche le narrazioni di sé) con il rigore dell'analisi scientifica.

Il campionamento è stato purposive o finalizzato, scelto in base al criterio di informatività. Sono stati cioè inclusi nel campione le diadi (bambino/bambina o ragazzo/ragazza-genitore/tutore) considerati informatori-chiave in quanto hanno vissuto le esperienze in oggetto. Il numero massimo di partecipanti previsti per questo studio era di 30 diadi (genitore/bambino). Tuttavia, in ricerca qualitativa l'idea regolativa che guida la scelta della numerosità dei partecipanti risiede, oltre che nella tipologia dello studio, nel raggiungimento della saturazione, concetto avente a che fare con la significatività dei dati raccolti, quindi non più a priori ma a posteriori. Per questo motivo, è stata prevista la possibilità di arruolare ulteriori diadi fino al raggiungimento della saturazione o qualora le informazioni raccolte si rivelino insufficienti.

Criteri di inclusione

I criteri di inclusione per le bambine e i bambini sono stati:

- Età dai 5 ai 17 anni; dove per l'età tra i 5 e i 13 è stato usato il contrassegno di Child (Ch) mentre per l'età compresa tra i 14 e i 17 è stato usato il contrassegno di Adolescent (Ad);
- Partecipazione al progetto All Inclusive Sport;
- Diagnosi di disabilità intellettivo – relazionale, psichica o mista;
- Consenso da parte dei genitori o tutori legali alla partecipazione allo studio;

- Assenso da parte del bambino/della bambina o del ragazzo/della ragazza alla partecipazione allo studio.

Nota importante nei criteri di inclusione per i bambini e le bambine è che fossero tutti ragazzi/ragazze in età scolastica.

Per i genitori/tutori (PARENT, P) delle bambine e dei bambini sono stati invece:

- Essere genitore o tutore legale di bambini/ bambine o ragazzi/ragazze che corrispondono ai criteri di inclusione di cui sopra.

Criteri di esclusione

In questo studio, i criteri di esclusione alla partecipazione sono stati:

- Il rifiuto di almeno una componente della diade individuata;
- La presenza di deficit del linguaggio verbale;
- La non comprensione della lingua italiana, spagnola o inglese;

Risultati

Sono state contattate 27 famiglie, e di queste hanno partecipato allo studio in 15. Il numero totale dei partecipanti è stato di 32 persone suddivise in 15 atleti (5 Children [Ch] e 10 Adolescents [Ad]) e 17 genitori (Parent [P]). Sono state condotte e trascritte 19 interviste, che sono state suddivise in 4 temi principali: *rapporto con lo sport, percezione legata alla partecipazione al progetto All Inclusive Sport, rapporto con gli altri, esperienza vissuta durante il lockdown*. Ogni tema presenta dei sottotemi, accuratamente esplicitati durante l'analisi dei dati. I temi sopra citati non sono stati individuati a priori, durante la stesura del protocollo di studio, bensì sono emersi durante l'analisi delle interviste trascritte, che si sono rivelate un insieme di spunti e riflessioni riguardanti le esperienze e il progetto in sé. L'idea dello studio risale ad un'epoca pre pandemica, ma il protrarsi della raccolta dati e dell'analisi ha fatto sì che l'aspetto della gestione dell'attività sportiva durante il lockdown emergesse in modo importante in varie interviste, facendolo divenire un tema rilevante. Ogni tema è stato suddiviso in sottocategorie, per facilitare l'analisi e poter dare voce a tutti i partecipanti:

1. Rapporto con lo sport - questo tema contiene 4 sottotemi:
 - Preferenze
 - Motivazioni intrinseche ed estrinseche a praticare sport

- Implicazioni positive del praticare sport
 - Barriere e difficoltà a praticare dello sport
2. Percezioni legate alla partecipazione al progetto All Inclusive Sport - questo tema contiene 4 sottotemi:
 - Modalità di conoscenza di All Inclusive Sport
 - Possibilità di scelta dello sport e inserimento
 - Esperienza con il progetto e modalità di lavoro di All Inclusive Sport
 - Proposte di miglioramento del progetto
 3. Rapporto con gli altri - questo tema contiene 5 sottotemi:
 - Il rapporto con il tutor
 - Allenatori
 - Coetanei e compagni di sport
 - Famiglie e genitori
 - Aspettative di inclusione sociale deluse
 4. Esperienza vissuta durante il lockdown - questo tema contiene 3 sottotemi:
 - Continuità sportiva
 - Stop o sospensione attività sportiva
 - Ricadute sulla sfera psicologica

Conclusioni

Ad un primo sguardo, questo studio si pone in continuità con quello che emerge dagli studi presi in esame rispetto ai benefici dell'attività sportiva anche nella popolazione di bambini e ragazzi con disabilità. Inoltre i miglioramenti in termini di qualità di vita vengono percepiti anche dalle famiglie. Nel nostro studio spicca anche l'aspetto positivo di fare attività con ragazzi normodotati, punto che in letteratura non abbiamo trovato e non sappiamo se è stato approfondito. Inoltre, rivolgendo uno sguardo più in profondità, questo progetto esplora ciò che non è ancora presente in letteratura, come emerso anche dalla scoping review, ossia tutto il mondo dello sport inclusivo e integrato in cui gli atleti con disabilità possono sperimentare opportunità di inserimento sportivo. Questo confronto con i compagni di squadra/allenamento ha permesso ai nostri atleti e alle nostre atlete di cimentarsi in un paragone importante, molto spesso positivo per migliorarsi a livello fisico e prestazionale. È importante però dire, da quanto ascoltato nelle interviste ed esplicitato da tante voci nei temi Rapporto con lo Sport e Rapporto

con gli altri, che fare attività sportiva può comportare aspettative sociali mancate, in quanto non sempre includere comporta dei risultati positivi: non sempre fare sport significa fare amicizia e socializzare, anche se in principio molti dei nostri partecipanti, tra atleti e genitori, si auspicavano un tale risultato.

Dando voce a tutta la famiglia si è rispettato il diritto di dare voce ai bambini e ascoltarli. Sono emersi dei risultati importanti sia per la logistica e l'organizzazione del progetto che per il sistema sportivo, che secondo alcuni genitori limita l'accesso completo degli atleti alla vita della società sportiva. Dalle narrative dei partecipanti emerge come il tutor sia una figura importante, che crea rapporti di fiducia con i genitori e la famiglia, mentre con gli allenatori la creazione di un rapporto non è sempre stata così semplice. Infine dai risultati che abbiamo potuto sviluppare sono emersi tutti i benefici del praticare attività sportiva e il vissuto, riguardo l'inclusione di ragazzi e ragazze con disabilità di giovane età nello sport, raccontato di questa esperienza.

Lo studio dell'esperienza dei ragazzi disabili e delle famiglie che partecipano ad All Inclusive Sport ci ha permesso di comprendere le loro impressioni personali sul progetto e di ragionare su possibili implicazioni future apportabili all'esperienza stessa. Come emerge dalla voce dei genitori nella tematica Rapporto con lo Sport, non tutti hanno subito compreso di far parte di un progetto e della gestione organizzativa dello stesso. Un maggiore coinvolgimento del territorio e una miglior struttura degli enti di appartenenza potrebbero portare miglioramenti alla comunicazione e alla diffusione dell'informazione. La diffusione del progetto e i contatti con esso sono stati forniti e stabiliti dalle famiglie, dalla scuola attraverso gli insegnanti (soprattutto di sostegno) e da enti del sistema sanitario nazionale quali Medicina dello Sport e Neuropsichiatria. Ampliare la conoscenza del progetto anche ad altri enti del territorio consentirebbe di diffondere più velocemente l'informazione e di raggiungere più famiglie, in modo da avvicinare un numero maggiore di ragazzi e ragazze all'attività sportiva. Inoltre, a volte è emerso come ci fosse una discrepanza tra ciò che veniva comunicato dagli operatori, in termini di progetto e obiettivo sportivo, e ciò che veniva recepito dai figli: da questo punto di vista, la metodologia qualitativa ha aiutato nel vedere il mondo con gli occhi del partecipante e trovare nuovi strumenti per rendere più fluente il processo.

Dalle narrative raccolte nelle interviste, nel tema Rapporto con lo sport e nei suoi sottotemi, i partecipanti

hanno spesso raccontato dell'impossibilità di poter partecipare alla vita della società sportiva a 360°, soprattutto nel momento della partita. Questo perché i regolamenti delle federazioni sportive sono molto rigidi rispetto alle età degli atleti e alla loro applicazione. Pertanto, a livello organizzativo si potrebbero convocare i dirigenti e gli operatori per modificare l'approccio al gioco, soprattutto in presenza di situazioni particolari. Inoltre sempre dalle voci dei partecipanti, in questo caso dai genitori, sono emerse delle possibili proposte per poter rendere la partecipazione alla gara/partita più inclusiva. Potrebbe quindi essere importante apportare dei cambiamenti a questo aspetto dell'attività sportiva, tali per cui lo sport diventi davvero sinonimo di inclusione.

Una riflessione da fare è quella sulla figura del tutor all'interno di AIS. Il tutor è colui che supporta l'inserimento dell'atleta con disabilità nel suo gruppo/squadra per il tempo necessario, lo accompagna in allenamento e lo aiuta ad integrarsi. Dai dati raccolti e nelle interviste emerge quanto sia importante la sua figura e soprattutto la continuità che dovrebbe avere questa nell'essere presente nel percorso del ragazzo o ragazza. Inoltre il tutor, dicono i nostri partecipanti, dovrebbe essere una figura pronta a cimentarsi con la disabilità e al percorso che comporta: trasmettere fiducia e mettersi allo stesso piano dei ragazzi e delle ragazze con cui ci si rapporta devono essere due elementi imprescindibili al loro operato. Le interviste effettuate con il nostro studio hanno confermato che la figura del tutor è un valore aggiunto, non solo perché accompagna il ragazzo nell'inserimento e lo facilita, ma anche perché si crea un rapporto di fiducia e aiuto reciproco con la famiglia. Infatti queste figure, a differenza degli allenatori i quali sono stati più criticati, sono più concentrati sulla persona, e per questo il risultato della relazione è ottimo; essi sono stati punto di riferimento per molti dei nostri giovani atleti, i quali, in molti casi, hanno sfruttato l'occasione per diventare loro stessi tutor per altri ragazzi/e del progetto. Questo percorso progressivo, da atleta a tutor, ha permesso a molti di loro di utilizzare lo sport come vera e propria arma di riscatto e di rilancio. I tutor sono fattori facilitanti la partecipazione allo sport e da questo fatto nasce il bisogno di strutturare in un modo migliore la loro figura. Una possibile implicazione futura, che il progetto AIS potrebbe portare avanti, volta al lavoro di queste figure, potrebbe essere la proposta di una formazione continua in materia di disabilità e educativa ai tutor e a tutti gli allenatori che si rapportano e si rapporteranno con i giovani atleti.

Un altro fattore di novità del nostro studio e del

progetto AIS, rispetto al periodo storico in cui si è sviluppato, è stato l'importanza della continuità sportiva per i nostri atleti anche durante il lockdown. La presenza del tutor, che è stato un prezioso aggancio per l'avanzamento del progetto durante il periodo di chiusure, ha permesso di dare la possibilità di continuare a praticare l'attività sportiva quando il resto della popolazione generale è dovuta rimanere in stato di fermo riguardo allo sport. All Inclusive Sport ha permesso ai suoi atleti con disabilità di svolgere attività all'aria aperta riprendendo pezzi di una quotidianità bruscamente interrotta. La gestione dell'attività sportiva durante il lockdown è stato un argomento di ampio interesse, riportato da numerose voci dei partecipanti. In questo caso è come se ci fosse stato un risvolto, con vantaggio degli atleti con disabilità rispetto ai compagni: infatti, la presenza di un tutor e di una certificazione ha permesso ai nostri atleti di continuare a fare attività sportiva, seppur individuale con il tutor, a discapito dei ragazzi normodotati che si sono dovuti fermare completamente. In futuro ulteriori ricerche su questo argomento potrebbero essere effettuate per capire più in profondità le differenze di gestione per entrambe le parti e come queste differenze abbiano limitato e/o potenziato l'individualità dei soggetti coinvolti. Inoltre, un altro vantaggio di questo progetto che vede uno svantaggio per i ragazzi normodotati è il valore della scelta, ossia la possibilità di poter provare più sport, e di poterlo fare avendo una guida che esamina le peculiarità e i desideri di ognuno per arrivare ad avere il migliore inserimento possibile.

Per concludere la nostra ricerca è riuscita a compiere un importante carotaggio rispetto al progetto All Inclusive Sport e a trovare dei dati di valore qualitativo a livello di "percepito". In futuro è bene prevedere dei momenti di restituzione dei risultati di questo studio a più livelli: genitori e famiglie, professionisti e sanitari, sistema politico e sociale. Ad ognuna di queste "fasce" la restituzione dovrebbe essere calibrata al fine di riportare in modo centrato il discorso e i dati congrui. Un esempio potrebbe essere quello di costruire un report sui dati che abbiamo trovato per divulgarlo poi successivamente all'audience che non punti tanto alla metodologia di ricerca (l'analisi tematica, i temi, i sottotemi, il modo di lavorare) ma che dia tanto valore ai messaggi che si vogliono pubblicizzare. Definire dei "take home messages" creati dai risultati raccolti potrebbe essere la strategia giusta per divulgare in modo più semplice ma efficace.

Bibliografia

- Organizzazione Mondiale della Sanità. ICF versione breve. Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute. Edizioni Erickson; 2004.
- Piškur B, Daniëls R, Jongmans MJ, Ketelaar M, Smeets RJ, Norton M, et al. Participation and social participation: are they distinct concepts? *Clinical rehabilitation*. 2014;28(3):211–20.
- Cicerone KD, Azulay J. Perceived self-efficacy and life satisfaction after traumatic brain injury. *The Journal of head trauma rehabilitation*. 2007;22(5):257–66.
- Bakanienė I, Žiukienė L, Vasiliauskienė V, Prasauskienė A. Participation of children with spina bifida: a scoping review using the international classification of functioning, disability and health for children and youth (ICF-CY) as a reference framework. *Medicina*. 2018;54(3):40.
- Koster M, Nakken H, Pijl SJ, van Houten EJ, Lutje Spelberg HC. Assessing social participation of pupils with special needs in inclusive education: The construction of a teacher questionnaire. *Educational Research and Evaluation*. 2008;14(5):395–409.
- Arksey H, O'Malley L. Scoping studies: towards a methodological framework. *International journal of social research methodology*. 2005;8(1):19–32.
- Carey H, Long T. The pediatric physical therapist's role in promoting and measuring participation in children with disabilities. *Pediatric Physical Therapy*. 2012;24(2):163–70.
- Wright A, Roberts R, Bowman G, Crettenden A. Barriers and facilitators to physical activity participation for children with physical disability: comparing and contrasting the views of children, young people, and their clinicians. *Disability and rehabilitation*. 2019;41(13):1499–507.
- Bagnasco A, Ghirotto L, Sasso L. *La ricerca qualitativa: Una risorsa per i professionisti della salute*. Edra Masson; 2015.
- Pope C, Ziebland S & Mays N. Analysing qualitative data. *British Medical Journal* 2000; 320:114-116.
- Braun V, Clarke V. Using thematic analysis in psychology. *Qualitative research in psychology*. 2006;3(2):77–101.
- Lincoln YS, Guba EG, Pilotta JJ. *Naturalistic inquiry* Newbury Park. Cal Sage. 1985;
- Creswell JW. *Research Design*. 4a edizione. Thousand Oaks, CA, SAGE 2013.
- Streubert Speciale HJ & Carpenter DR. *La ricerca qualitativa: un imperativo umanistico*. Napoli, Idelson-Gnocchi 2007.
- Holloway I & Wheeler, S. *Qualitative Research in Nursing and Healthcare*. River Street, NJ, Wiley-Blackwell 2009.
- Carbone, P. S., Smith, P. J., Lewis, C., & LeBlanc, C. (2021). Promoting the participation of children and adolescents with disabilities in sports, recreation, and physical activity. *Pediatrics*, 148(6).
- Yazicioglu, K., Yavuz, F., Goktepe, A. S., & Tan, A. K. (2012). Influence of adapted sports on quality of life and life satisfaction in sport participants and non-sport participants with physical disabilities. *Disability and health journal*, 5(4), 249–253. <https://doi.org/10.1016/j.dhjo.2012.05.003>.
- Mazzucchelli, F. (Ed.). (2006). *Viaggio attraverso i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* (Vol. 210). Franco-Angeli.
- Carswell, A., McColl, M. A., Baptiste, S., Law, M., Polatajko, H., & Pollock, N. (2004). The Canadian Occupational Performance Measure: a research and clinical literature review. *Canadian journal of occupational therapy*, 71(4), 210-222.